



Un colpo d'occhio del magnifico salone del Palazzo della Gran Guardia: sullo sfondo, il palco con i dodici produttori protagonisti

Sotto i riflettori i 12 vini-mito della moderna enologia

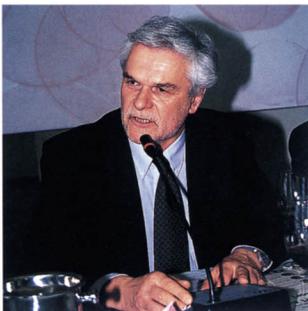
I migliori Anni del nostro Vino Dopo il referendum... il tasting

È stato uno spettacolo davvero emozionante, uno degli eventi più emblematici dell'ultima edizione di Vinality: duecento ospiti, tra cui molte autorità di rilievo, delegazioni estere di buyer e di giornalisti, tutti al cospetto dei produttori che in trent'anni hanno scritto una pagina importante nella storia dell'enologia italiana • Una targa commemorativa all'Enoteca Pinchiorri di Firenze che a sua volta festeggia quest'anno il proprio trentennale

La mattina del 2 aprile, nella luminosa sala della Gran Guardia in piazza Bra, il Vinality, con il suo presidente Luigi Castelletti e il direttore generale Giovanni Mantovani, ha realizzato, con la collaborazione della nostra rivista, un evento particolarmente emblematico, un'emozionante celebrazione della moderna enologia: "I migliori Anni dei nostri Vini ovvero I migliori Vini dei nostri Anni".

Tre decenni di storia raccontati attraverso le testimonianze di dodici grandissimi vini e dei loro produttori, che presentiamo nell'ordine di "apparizione": Donnafugata, Felsina, Planeta, Biondi Santi, Argiolas, Dal Forno, Braida, Conterno, Ferrari, Antinori, Jermann, Tenuta San Guido.

Alle 10.30 lo splendido salone, adornato dalle opere monocromatiche del californiano Phil Sims, era pronto. Il presidente Castelletti ha dato il benvenuto, ricordando il senso di un evento «che ha il sapore di una verifica». Ha evidenziato il ruolo della commissione di esperti, «che abbiamo definito di garanzia», composta da cinque autorevoli professionisti non coinvolti nella produzione e nella commercializzazione: il wine-writer americano Burton Anderson, Terenzio Medri, presidente dell'Associazione italiana sommeliers, Giuseppe Martelli, presidente dell'Union Internationale des Oenologues e direttore generale dell'Assoenologi, il giornalista Cesare Pillon e Giorgio Pinchiorri, proprietario dell'omonima enoteca fiorentina e di una delle cantine più stupefacenti del mondo. Questi, eccetto Giuseppe Martelli, trattenuto dall'assemblea annuale degli enologi



Luigi Castelletti, presidente di Veronafiere, che al Vinality ha voluto organizzare questo evento emblematico



Il nostro direttore Pino Khalil, che ha coordinato la manifestazione

italiani, introducendo ogni singolo quinquennio, hanno ripercorso i sei lustri importanti della storia del nostro vino «ricchi di folgoranti sorprese e di magiche innovazioni».

«Quella di quest'anno è un'edizione davvero straordinaria di Vinitaly», ha detto Castelletti a conclusione del suo saluto introduttivo, «e sono particolarmente lieto che a vivere una delle esperienze sicuramente più significative della rassegna, l'evento di stamattina, siano con noi tanti amici carissimi ed insigni».

E per tutti ha citato il commissario per l'Agricoltura della Commissione europea Franz Fischler con il suo capo di Gabinetto Corrado Pirzio Biroli, l'ambasciatore canadese a Roma Robert Fowler, e, per le massime strutture settoriali, il presidente della Federvini, professor Piero Mastroberardino, e il presidente della Confederazione italiana della vite e del vino, cavaliere del lavoro Ezio Rivella.

In effetti, alla Gran Guardia, c'era quel che si dice un *parterre de rois*. Oltre alle citate personalità, erano presenti l'assessore all'Agricoltura del Veneto, Giancarlo Conta, il sindaco di Verona, Paolo Zanotto, l'ambasciatore cileno José Mario Goni, il segretario di Stato ungherese (ministro dell'Agricoltura), Tibor Tszany. E ancora, gli operatori esteri, accompagnati da Janina Mathiasz di Veronafiere, provenienti da Australia, Canada, Grecia, Usa, Ungheria, India e Malesia; i giornalisti coordinati dall'Istituto per il commercio estero con il suo dirigente Stefano Raimondi (provenivano da Austria, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Svezia, Svizzera, Usa); gli enotecari di Vinarius e presidenti regionali e delegati provinciali dell'Ais, i giornalisti e i ristoratori italiani (infatti, sono stati invitati anche i votanti del referendum).

Dopo il benvenuto di Castelletti, la parola è passata al nostro direttore che ha esordito: «È difficile, per un cronista del vino, non commuoversi quando sente che la cronaca, di cui per trent'anni si è occupato, diventa storia. E oggi, per me, e forse anche per voi, è uno di quei momenti».

La commissione di esperti ascolta dal "regista" Khail (di spalle) gli ultimi dettagli organizzativi: da destra, Terenzio Medri, presidente dell'Ais, Giorgio Pinchiorri, il wine-writer americano Burton Anderson e il collega Cesare Pillon.
A sinistra si riconosce Annie Feolde



Il commissario europeo Franz Fischler e il presidente Castelletti hanno consegnato un riconoscimento ad Annie Feolde e Giorgio Pinchiorri per i trent'anni del celebre ristorante-enoteca fiorentino, che può vantare una delle più belle cantine del mondo

Standing ovation per Giorgio Pinchiorri

Per Giorgio Pinchiorri e Annie Feolde si sono levati i calici di Giulio Ferrari, spumante "eletto" tra i 12 vini-mito: un brindisi ai 30 anni della celeberrima Enoteca, tre stelle Michelin, prima assoluta nella Guida delle Guide dei ristoranti.

«Non è un compleanno di circostanza», ha detto Pino Khail nell'annunciare la consegna della targa celebrativa, «è una festa per tutti noi. Se mai avrete occasione di trascorrere una sera all'Enoteca, fatevi accompagnare in cantina. In quella cantina, che può considerarsi la più importante d'Europa e forse del mondo, non c'è vino prestigioso che manchi. Il suo valore è immenso, superato soltanto dall'amore di Giorgio per i grandi vini del mondo. È una cantina che vale 12 milioni di euro, 25 miliardi di vecchie lire. Per tutto quello che hai fatto, noi tutti, carissimo Giorgio, vogliamo dirti grazie».

A consegnare a Giorgio Pinchiorri e Annie Feolde l'artistica targa si è proposto il commissario europeo Franz Fischler perché, ha detto, «a festeggiare Giorgio non è solo Verona o solo l'Italia, ma l'intera Europa».

In alto i calici! Standing ovation e brindisi in platea per l'Enoteca Pinchiorri. Nella foto, si riconoscono il sottosegretario alle Comunicazioni Giancarlo Innocenzi, Ezio Rivella, presidente della Confederazione italiana della vite e del vino, e Piero Mastroberardino, presidente di Federvini



Come è nato e come ha funzionato il sondaggio? Lo ha spiegato Khail: «Veronafiere e la nostra Casa editrice hanno costituito un comitato allo scopo di fissare alcune regole che garantissero trasparenza e rigorosa obiettività al referendum che avrebbe coinvolto 688 professionisti selezionati in tutto il mondo, il 37% dei quali operanti all'estero».

Lo scopo era di individuare non «i migliori Anni dei nostri Vini», ma «i migliori Vini dei nostri Anni», ripercorrendo gli ultimi sei lustri della nostra storia enologica per selezionare i dodici vini - due per quinquennio - che avevano lasciato



Giovanni Mantovani, direttore generale di Veronafiere, tra Giancarlo Conta, assessore all'Agricoltura del Veneto e José Mario Goni, ambasciatore cileno. A destra, durante la degustazione, alla destra di Mantovani, il sindaco di Verona Paolo Zanotto, il commissario europeo Franz Fischler e il suo capo di Gabinetto, Corrado Pirzio Birlò



Franz Fischler con Tibor Tszany segretario di Stato (ministro dell'Agricoltura) dell'Ungheria

maggiori tracce sui mercati e nel cuore dei consumatori di tutto il mondo.

Sono stati coinvolti professionisti, ristoratori, sommelier, enotecari, giornalisti. I Paesi sensibilizzati, anche con la collaborazione dell'Istituto nazionale per il Commercio estero, sono stati Australia, Austria, Brasile, Canada, Corea, Germania, Giappone, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera e Usa.

I votanti dovevano inviare le proprie schede-voto direttamente allo studio notarile Marino in Verona che aveva l'incarico di verificarne la validità e di compilare la conseguente classifica. Gli "elettori" potevano votare esclusivamente due vini per ogni quinquennio, uno "innovativo" e uno "classico".

«Con Veronafiere», ha spiegato Khail, «ci siamo però preoccupati di dare, ai votanti ed anche ai produttori vinicoli, una ulteriore garanzia costituendo una commissione di esperti che aveva vari compiti, ma soprattutto quello, assieme al notaio, di garantire il rigoroso rispetto del regolamento».

La commissione era stata coordinata da Alessandro Torcoli, caporedattore di *Civiltà del bere* che ha anche il privilegio di redigere la parte introduttiva di questo servizio giornalistico. Di fronte alla platea della Gran Guardia abbiamo sinteticamente comunicato alcuni dettagli: «La commissione si è riunita in prima seduta a Firenze, il 5 febbraio 2004: in questa occasione è stata stilata la lista, suddivisa nei sei quinquenni, dei vini innovativi e classici da suggerire ai votanti, i quali erano comunque liberi di votare per qualsiasi altro vino non presente nell'elenco. Infatti, la pre-selezione della commissione aveva il solo scopo di agevolare il lavoro dei votanti segnalando alcuni tra i vini più innovativi dell'enologia italiana, con la preci-



Robert Fowler, ambasciatore canadese a Roma, osserva un sommelier dell'Ais impegnato nel servizio

sa data di immissione sul mercato, e alcuni tra i vini più rappresentativi tra i classici nelle quattro tipologie "Barolo", "Amarone", "Brunello" e "Chianti".

La lista era ben nutrita: 203 vini in totale. Durante l'incontro, il 18 marzo, i membri della commissione avevano verificato che i vini più votati rispettassero il regolamento depositato dal notaio: ad esempio, che uno stesso produttore non risultasse vincitore in più quinquenni. La commissione, sulla base delle risultanze notarili, ha quindi "eletto" ufficialmente gli 8 vincitori tra gli Innovativi e i 4 tra i Classici.

Ciò è i vini degustati quella mattina, quando è stato percorso il sentiero della grande qualità che ci ha permesso di comprendere il miracolo enologico avvenuto in questi ultimi trent'anni.

Prima di cominciare, Pino Khail ha annunciato: «Per rispettare i tempi storici del cammino enologico che stiamo per intraprendere, devo chiedere scusa, più che a Voi che certo ci capirete, ai vostri palati perché stiamo per sottoporvi a delle acro-

bazie sensoriali inusuali. Tra il rispetto dei sensi e quello della realtà epocale, abbiamo scelto la seconda strada. Per rendere più morbido l'impatto, nell'incontro/scontro tra vini a volte molto diversi, abbiamo pregato gli organizzatori di abbondare sui vostri tavoli con grissini e pane azimo e ai sommelier - che, facendo questo, vanno un po' contro natura - di non lesinare l'acqua».

E c'era un altro piccolo peccato da farsi perdonare. Per usare un termine latino, non è stata rispettata la "consecutio temporum"; anzi, è stata capovolta: «Procederemo a ritroso», ha spiegato Khail, «partendo dal quinquennio più recente, quello attuale, per arrivare al momento dell'inizio della grande svolta, alla metà degli anni Settanta. Ad accompagnarci in questo percorso a ritroso saranno gli esperti

del comitato di garanzia, che telegraficamente di quinquennio in quinquennio ci detaglieranno sulle tappe del viaggio.

«I produttori, che ringrazieremo per la loro disponibilità e per aver generosamente messo a disposizione vini così preziosi, prima di guidarci nella degustazione parleranno della propria azienda, che spesso o quasi sempre si identifica nella famiglia, e spiegheranno anche le rispettive filosofie produttive».

Naturalmente i tempi erano controllati: ognuno aveva a disposizione 5 minuti, utilizzati per presentare la famiglia o l'azienda, per illustrare le filosofie produttive o per "guidare" la degustazione del vino.

Infine, a proposito di precisione, qualche cifra curiosa per gli amanti dei numeri: i posti a sedere erano 195, i bicchieri 2.508, le bottiglie 288 (24 per 12). Il servizio ai vini è stato curato da 21 sommelier professionisti dell'Ais, coordinati dal presidente del Veneto, Graziano Simonella, e dal delegato per la città di Verona, Bruno Zillio.

Alessandro Torcoli